

1. Il Grande si fa Piccolo

La visione grandiosa e potente che la lettera agli Ebrei ci ha presentato del Figlio, nella seconda lettura (Cfr Eb 1, 1-6), sembra scontrarsi, ma in effetti si integra, con la contemplazione del piccolo Bambino, povero e indifeso, che noi adoriamo oggi nel presepe e davanti al quale ci prostriamo, come fecero i pastori e i Sapianti venuti dal lontano Oriente. Lui, mediante il quale il mondo è stato fatto; lui, irradiazione della gloria del Padre; Lui, impronta della sua sostanza; Lui che tutto sostiene con la sua parola potente; Lui, superiore agli angeli, Lui si mostra ora piccolo e fragile. E' questo il paradosso della fede che noi oggi riaffermiamo con convinzione: nel piccolo la potenza e la grandezza di Dio. In Lui si concentra e si 'abbrevia' la Divinità.

2. Il Piccolo diventa Grande

Si può partire per questa seconda riflessione dal testo di Isaia (Cfr Is 52, 7-10) che annuncia la salvezza non solo per il piccolo resto di Israele, chiamato a ritornare nella sua terra, dopo la terribile esperienza dell'esilio babilonese, ma anche per tutti i popoli. Proprio attraverso il piccolo Israele la salvezza deve giungere a tutti i popoli, a tutto il mondo: il piccolo diventa grande. Annuncia infatti Isaia: il Signore ha riscattato Gerusalemme. Ha snudato il suo braccio davanti a tutte le genti. Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. La salvezza e la liberazione partono dal piccolo territorio di Israele e raggiungono i confini del mondo intero. Nel maestoso e solenne prologo al vangelo (Cfr Gv 1, 1-18), anche

Giovanni ci invita a contemplare il medesimo percorso: il Verbo che era presso Dio entra nel mondo e si fa piccolo (prende forma mortale, si fa carne), si contrae, si 'abbrevia' per allargarsi al mondo intero: chi crede in lui, appartenente a ogni razza e nazionalità, può diventare figlio di Dio, tutti figli nel Figlio.

3. Per uno sguardo d'amore sul mondo

Questo dinamismo che è del Figlio di Dio (il Grande che si fa Piccolo e il Piccolo che si allarga al mondo intero) è lo stesso che anima il cristiano. Contemplando infatti estasiati questo piccolo Bambino noi prendiamo coscienza che siamo inviati a tutti. I pastori, tornati dal presepe, dissero a tutti quello che avevano visto (Cfr Lc 2, 17). "I pastori - afferma un padre della Chiesa - non nascosero nel silenzio i misteri che avevano appreso, ma li comunicarono a tutti quelli che potevano" (Beda il venerabile). Questo dinamismo spirituale conduce alla testimonianza che ci deve impegnare a tutto campo: non solo nel nostro ristretto campo di vita individuale o anche solo familiare, ma deve toccare le pieghe più nascoste della società, della comunità ecclesiale e civile. Abbiamo contemplato la sua gloria, perciò non possiamo tacere. E' troppo grande e bella l'esperienza dell'incontro con il Mistero per tenerla nascosta e non dirla quando siamo sul lavoro, quando ci relazioniamo coi vicini, quando incontriamo i nostri condomini nel cortile di casa, quando siamo nella scuola, quando trascorriamo il tempo libero, nelle sedi delle nostre amministrazioni. Davanti al presepe il cuore si allarga: il piccolo diventa grande e comprendiamo che la vita vale nella misura che si fa dono, apertura, accoglienza e carità.

Oggi gettiamo uno sguardo d'amore al Natale del Signore: ma attenti a non fermarci alla pura contemplazione del mistero, della bellezza commovente della scena del presepe. Essa in realtà ci rilancia, ci obbliga a uscire da noi stessi per gettare uno sguardo di altrettanto amore al mondo, ai fratelli sofferenti, ai poveri, ai malati, a chi è in difficoltà. Riscopriamo dunque la vocazione caritativa del Natale, in modo vero e autentico. Che la nostra non sia ancora una volta, come spesso è stata, una fugace, sbrigativa ed estemporanea offerta di qualcosa di noi stessi per tacitare la coscienza: che i poveri entrino veramente nella nostra vita!

4. Il canto degli angeli e l'impegno per la pace

Il canto degli angeli non ci distoglie dall'impegno di portare la pace e attuarla nel mondo, anzi lo esige. Perché esso si compone di due frasi: *Gloria a Dio... e pace agli uomini...* (Cfr Lc 2, 14). Ci sovviene la frase di sant'Ireneo: la gloria di Dio è l'uomo vivente (*Adv. Haer.* 4,20,5-7). Glorificare Dio significa fare e operare per la pace, per la vita degli uomini e del mondo:

- Il Natale del Bambino Gesù ci obbliga a non nasconderci che ancora oggi, anche qui da noi tanti bambini non nascono perché uccisi nel grembo materno;
- Il Natale del Bambino Gesù ci obbliga a condividere le sofferenze di tanti uomini e donne a causa dei diversi conflitti che ancora oggi dilanano alcune parti del mondo;
- Il Natale del Bambino Gesù ci obbliga a fare qualcosa per i poveri di casa nostra: stranieri emarginati, famiglie che non hanno più il lavoro, sposi in cerca di casa, giovani alla ricerca di lavoro.

Bisogna che quel canto non affiori solo sulle nostre labbra ma entri nelle nostre ossa e cambi la nostra vita rendendola più attenta ai fratelli, altrimenti avremo sprecato ancora una volta un'occasione preziosa per un autentico ed efficace rinnovamento.